

Maliditta, il principe e il giglio

Dalla terrazza di Cefalù

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mamidi

MALIDITTA, IL PRINCIPE E IL GIGLIO

Dalla terrazza di Cefalù

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Mamidi
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a me stessa
perché credo di meritarlo più di ogni altra persona.
Credo che sia giunto il momento di gratificarmi
per le fatiche sostenute, la perseveranza,
l'amore e la pazienza che mi hanno accompagnato in questi anni.
È il momento di riconoscere la volontà,
la creatività e l'altruismo che hanno fatto delle mie pagine sogni,
speranze per me e per i bisognosi di giustizia e diritti.*

*Impedire a un gabbiano di volare,
è come chiedere al mare di non far rumore.*

Mamidi

Prefazione

La mattanza continua.

Ti sei chiesto quanto ancora dobbiamo aspettare per non sentir parlare più di femminicidi?

Quanta violenza e delitti, soprattutto a carico di madri e bambini, sono stati compiuti negli anni senza un nome, un volto, un responsabile?

Siamo tutti abili a giudicare, fare ipotesi riguardo questo e quell'altro fatto di cronaca che hanno sconvolto la nostra società e in un certo senso le nostre coscienze.

Chi non ha desiderato che Melania Rea o Roberta Ragusa tornassero in vita per raccontarci la loro verità e le dinamiche della loro morte?

Ecco! Diciamo che questa volta la mia immaginazione si è focalizzata su queste domande che hanno suggerito l'intreccio del mio nuovo romanzo. Un libro che mira a tenere alta l'attenzione sulla violenza di genere antepo- nendo al giudizio la necessità di privilegiare il rispetto verso l'altro, il prossimo e la legge. Una legge che sicuramente necessita revisioni dal punto di vista costituzionale, della sua applicabilità e della sicurezza.

Ma chi è **Maliditta**?

È la principale protagonista di questo romanzo. Una trovatella dei nostri tempi che divenuta adulta, dopo una serie di vicissitudini, cerca di riappropriarsi della sua libertà. Una decisione che le costerà la vita, insieme al suo bambino.

La giovane viene aggredita e violentata nelle aspre campagne siciliane da un gruppo di militari senza contegno. Violenza che si conclude con l'arrivo di un branco di cani

che farà della sfortunata e del suo bambino un macabro pasto. **Melania**, ovvero **Maliditta**, farà emergere la verità sulla sua morte attraverso **Mamidi** che dalla terrazza di Cefalù percepisce l'urlo di quest'anima in pena e ne fa tessuto per il suo nuovo romanzo. Si tratta di pagine forti, profonde, zuppe di omertà, di vicende che rasentano la follia. Episodi che raccontano un eccellente delitto di mafia e le irruzioni paranormali di Maliditta sapientemente rivelate da una nomade di nome **Ziza**.

In questo scenario, spicca la straordinaria bellezza di una tenuta di alto rango che ospita un **principe** noto alla cronaca. Un principe ignaro, o forse no, di trovarsi a due passi di un'opera d'arte eccezionale affidata al genio di una "falsaria" che altri non è che la scrittrice di questo romanzo.

1

Melania

La mia colpa, non colpa, è essere nata donna...

Per questo mi trovo qui. In questo deserto di *ristuccia* dove il confine di Spina Santa rende impenetrabile e incomprendibile questa terra.

Dove le canne segnalano sorgive sotterranee senza meta e senza padrone.

Dove si nascondono i serpenti, strisciano... immobilizzano le vacche.

In questa distesa omertosa, complice e malata, un branco di cani si sta spartendo le mie ossa e, luminescenti, le mosche si sfregano le zampe per ingozzarsi di quel che rimane dei miei bulbi oculari.

Parecchi anni fa, una coppia di braccianti mi trovò in un forno di campagna.

Mi ha allevato come meglio poteva: con l'amore e il disamore comune a tanti coniugi, con i successi, le sconfitte, con un poco di saggezza e molta... molta ignoranza.

Dirò di me, di loro, di una Sicilia folkloristica, macabra e meravigliosa.

Svelerò segreti e mostrerò posti confinati dall'omertà.

Racconterò la mia storia attraverso i pensieri, l'immaginazione di Mamidi che dall'ormai nota terrazza percepisce il mio urlo e l'inquietudine di tante donne costrette al silenzio. Un silenzio che nel tempo ha fortificato l'Io dell'uomo a discapito della sua anima.

La mia ha un nome: «MELANIA.»

“Maliditta” mi soprannominarono Nofriu e Paulina, la coppia di cui ho detto, a servizio dei San Giustiano.

Due ingenui senza istruzione e senza figli che un bel giorno hanno gridato al miracolo.

Sposati da molti anni, come dicevo poc’anzi, ai due non era stato concesso il dono di concepire, anche se Nofriu si dava un bel da fare e ci provava di giorno, di notte, con la luna piena e come dicevano gli antichi “coi piatti sotto i piedi”.

Personalmente non ho mai capito cosa potesse essere sta cosa, ma sicuramente qualcosa centrava con il concepimento tant’è che Paulina, certe volte, non ne poteva più del marito e gli metteva la *paparina* (semi di papavero) nel bicchiere di vino per farlo addormentare prima.

Paulina e Nofriu, però, sapevano fare il pane buono. Anzi! Il più buono di mezza Sicilia!

Per sentito dire, pare che Paulina prima d’impastare si facesse tre volte il segno della croce e che recitasse un’orazione in stretto dialetto siciliano: “*Chistu è travagghiu binidittu, cu mi voli mali sia malidittu! Ni sta casa di nuddu mi scantu, sia binidittu u me pani, Patri, Figliu e Spiritu Santu.*” (Questo è lavoro benedetto, chi mi vuole male sia maledetto! In questa casa di nessuno ho paura, sia benedetto il mio pane, Padre, Figlio e Spirito Santo)

Impastava dunque, pregava e piangeva la povera Paulina che così facendo contribuiva a fornire al pane quell’ingrediente misterioso che tanti cercavano di carpire senza riuscirci.

Pagnotte difficili a imitarsi!

Un miracolo della natura, dicevano tutti.

Di miracoli parlando, Paulina era una credente. A modo suo, ma era credente.

Credeva a questo e a quell’altro. Credeva alle superstizioni, alle futili chiacchiere della gente, credeva che prima o poi San Calogero le avrebbe concesso la grazia di concepire per soddisfare il suo desiderio di maternità e per accontentare lo sposo.